

Alta tensione nel governo: spaccatura anche su F35 e famiglia

## No alla Cina, ultimatum di Salvini ai 5S

Carmelo Lopapa

Quando da Palazzo Chigi fanno avere ai leghisti la nuova bozza dei protocolli da siglare coi cinesi, Salvini e i suoi fanno un balzo sulla poltrona. Sembra sia stato sufficiente leggere i capitoli relativi ai porti per convincerli che «qui siamo oltre la colonizzazione: siamo al disastro», per dirla col vicepremier leghista.

pagine 8 e 9 con articoli di AMATO, ISMAN e VECCHIO

Il retroscena L'atlantismo del vicepremier

Dopo le Tlc ora c'è l'allarme sui porti Giorgetti incontra il genero di Trump e l'ambasciatore Usa Conte vuol rafforzare il Golden power

# Salvini fa l'americano "Non saremo colonia di Xi così salta tutto"

CARMELO LOPAPA, ROMA

Quando in serata da Palazzo Chigi fanno avere ai leghisti la nuova bozza dei protocolli da siglare coi cinesi, Salvini e i suoi fanno un balzo sulla poltrona. Sembra sia stato sufficiente leggere i capitoli relativi ai porti per convincerli che «qui siamo oltre la colonizzazione: siamo al disastro», per dirla col vicepremier leghista. La «debacle» riguarderebbe soprattutto il paragrafo su Trieste, scalo strategico, il più a Nord del Mediterraneo: si prospetta un'apertura ai cinesi dell'intera «infrastruttura digitale». Per i leghisti di governo vorrebbe dire consegnare a Pechino le chiavi della tolda di comando anche informatica del porto. E poi i timori per Genova, piattaforma altrettanto strategica di Fincantieri. La via della seta diventa assai impervia. La lunga telefonata che intercorre tra il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno, al termine dell'ennesima giornata ad alta tensione, si trasforma in un vero e proprio ultimatum. I due, con Luigi Di Maio, si vedranno oggi a Palazzo Chigi per l'ennesimo vertice chiarificatore. Perché adesso la firma del *Memorandum of understanding* con il presidente Xi Jinping, prevista in occasione della sua visita di Stato a Roma del 22 marzo, si fa meno scontata. Al presidente del Consiglio, Salvini assicura che non aprirà alcuna crisi su questo come su altri dossier ancora aperti. Ma

sull'accordo coi cinesi, gli avrebbe intimato, «noi vogliamo delle modifiche sostanziali». Non è un trattato internazionale, dunque non è vincolante, «ma è un atto di indirizzo politico importante e così com'è non può passare». Perché i cinesi non sono gli americani, gli ha ripetuto. Dunque, è l'avvertimento finale del segretario leghista, «o si correggono i protocolli che danno esecuzione al Memorandum in modo che tutelino le nostre aziende e l'interesse nazionale, oppure non se ne fa nulla». Il presidente del Consiglio Conte è convinto di spuntarla ancora una volta e di poter convincere il riottoso leghista a sostenere la firma dell'accordo. A Salvini ha spiegato che sarà rafforzato il "Golden power", il potere di veto e di interdizione che il governo può esercitare a tutela degli interessi nazionali, quando paesi extra europei conducono operazioni che mirano al controllo di asset strategici nel nostro Paese: Tlc, porti, aeroporti, autostrade, ferrovie. Palazzo Chigi pensa di rispolverare la vecchia "golden share". Alla Lega tuttavia non basta. Il fatto è che gli Stati Uniti restano in allerta per il gioco che sta conducendo il governo gialloverde e in particolare l'ala grillina. Preoccupazioni delle quali non ha fatto mistero l'ambasciatore americano a Roma, Lewis Eisenberg, nel corso dell'incontro avuto ieri mattina con il sottosegretario alla Presidenza, Giancarlo Giorgetti. E

la Lega si pone sempre più come interlocutore privilegiato di Washington, in questa fase. Complici le due missioni in Cina del vicepremier Luigi Di Maio tra settembre e novembre scorso che, a quanto trapela, non sarebbero passate inosservate agli osservatori d'Oltreoceano. È un processo di progressivo accreditamento, quello che Salvini sta portando avanti. Rassicurare il Colle e gli stessi interlocutori statunitensi sono gli obiettivi del capo leghista, sempre più tentato dalla volata verso Palazzo Chigi. Soprattutto se le Europee dovessero decretare l'implosione del M5S e la crisi del governo gialloverde. Il sospetto si è fatto ormai largo tra i grillini. Il ministro dell'Interno ha varcato più volte il cancello di Villa Taverna, residenza dell'ambasciatore Usa a Roma. Nella missione di Giorgetti dall'1 al 4 marzo negli Stati Uniti, oltre ai responsabili dei fondi di investimento, il numero due della Lega ha incontrato anche a Washington il segretario del Tesoro Steven Mnuchin e il genero di Trump Jared Kushner, il più ascoltato consigliere per gli affari esteri. Tra il 14 e il 17 gennaio era stato il sottosegretario agli Esteri leghista Guglielmo Picchi a incontrare uomini vicini a Trump nella capitale Usa, fino alla cena a casa di Steve Bannon, tribuno dei sovranisti, con membri del National Security Council. C'è tutto il feeling filo-russo da far dimenticare. Ma per il Salvini che sogna in grande il cammino è già iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA